

Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 4

*Collana diretta da
Massimo Carlo Giannini (Università di Teramo)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)*

a cura di / edited by

Péter Tusor
Matteo Sanfilippo

IL PAPATO E LE CHIESE LOCALI
STUDI

THE PAPACY AND THE LOCAL CHURCHES
STUDIES

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2014 Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761.304967 FAX 0761.303020

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-364-6

ISBN ebook: 978-88-7853-564-0

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014 da

Pressup srl - Sutri

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta Smeralda da 80 g/mq delle cartiere Burgo; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 22) con legatura in broccatura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta Stucco Acquerello Gesso da 240 g/mq delle cartiere Fedrigoni.

Edited in the scientific cooperation of 'Lendület' Church History Research Institute (Hungarian Academy of Sciences - Péter Pázmány Catholic University) and Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna (University of Viterbo)

Researches and the edition has been sponsored by the international cooperation project of the Hungarian Scientific Research Fund (OTKA NN 82 307), and by the Hungarian Academy of Sciences (MTA TKI)

Sommario / Contents

- p 9 Introduzione/Introduction
Péter Tusor – Matteo Sanfilippo
- I.
- 33 The definition of a new ecclesiastical policy by the papal curia
after the Council of Trent and its reception in partibus
Alexander Koller
- 55 “et per ciò sentirò molto piacere ch’ella procuri informarsi et
raguagliarmi di questo particolare” Le reti informative del
nunzio Girolamo Portia di Graz (1592-1607)
Elisabeth Zingerle
- 71 Apostolic nunciature in a Protestant country: the Transylva-
nian mission of Alfonso Visconti, Bishop of Cervia (1595-1598)
Tamás Kruppa
- II.
- 97 Politica, giurisdizione, dottrina. La Santa Sede alla ricerca di
un equilibrio nella seconda metà del Seicento
Silvano Giordano
- 121 Riforma cattolica e fragilità giuridica: i decreti del Concilio di
Trento e la Boemia
Alessandro Catalano
- 147 Episcopal Crisis in the Hungarian Episcopate (1639)
Péter Tusor
- III.
- 169 Il Settecento come fulcro della seconda età moderna
Matteo Sanfilippo
- 189 Chiese nazionali e papato nella prima età moderna. Note dagli
archivi vaticani
Antonio Menniti-Ippolito

IV.

- 205 Nuovo Mondo cattolico e papato: Chiesa coloniale, Chiesa missionaria, Chiesa locale (secoli XVI-inizio XIX)
Giovanni Pizzorusso
- 257 Un nunzio per il Nuovo Mondo. Il ruolo della Nunziatura di Spagna come istanza di giustizia per i fedeli americani tra Cinque e Seicento
Benedetta Albani
- 287 The Church in Spain, the Holy See and the First Propaganda Fide Missionaries in the Indies
Esther Jiménez

V/1.

- 303 Uno sguardo alla storia della Chiesa in Polonia attraverso l'Archivio della Sacra Congregazione de Propaganda Fidei
Gaetano Platania
- 321 "Ultramontane" Encounters. German Bishops at Early Modern Italian Universities
Raynald Becker

V/2.

- 343 La territorialità del nunzio in Francia (XVI-XIX secolo)
Olivier Poncet
- 363 The Munich Nunciature: The Papacy and the local churches in Bavaria 1785-1934
Klaus Unterburger

VI.

- 379 Tramonto delle Chiese “nazionali” e nuovo giorno del Papato?
La lunga epoca dei cambiamenti
Roberto Regoli
- 407 Le nomine vescovili nella monarchia danubiana nel lungo otto-
cento
Andreas Gottsmann
- 421 Oriente e Occidente si toccano ancora, ma non si confondono”.
Relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Regno dei Serbi,
Croati e Sloveni/Jugoslavia alla luce delle trattative concordatarie
(1918-1939)
Igor Salmic

APPENDIX

- 457 An account about the international workshop “The Papacy and
the local churches (16th–20th centuries)”
Krisztina Tóth
- 471 INDICE DEI NOMI/REGISTER
a cura di / compiled by Gábor Kisvarga

INTRODUZIONE

Péter Tusor e Matteo Sanfilippo

Questo volume raccoglie gli atti dell'omonimo convegno organizzato a Budapest (8-12 maggio 2013) dall'Istituto per la Storia Ecclesiastica "Lendület" dell'Accademia Ungherese delle Scienze e dell'Università Cattolica Péter Pázmány e in collaborazione con il DISUCOM (Università della Tuscia) e l'Istituto Italiano di Cultura a Budapest¹. Tuttavia non è una mera raccolta di interventi sparsi: sin dal principio il nostro incontro è stato pensato come l'ossatura di un lavoro unitario e omogeneo dedicato a un tema ancora non abbastanza vagliato dalla prospettiva che qui vogliamo proporre.

Per comprendere l'ipotesi alla base del convegno e del volume permettete un breve *excursus* storiografico. Nell'Otto-Novecento gli studiosi dell'ecumene cattolico hanno spesso analizzato il rapporto e i contrasti fra Chiesa universale e Chiese nazionali. Tuttavia tale sforzo è stato influenzato da una rilettura della storia ecclesiastica di tarda ispirazione romantica, come si intuisce dalla voce di Erwin Gatz per il *Lexikon für Theologie und Kirche*².

-
- 1 Nel conclave dopo la morte di Giulio II (marzo 1512), il cardinale Tamás Bakócz, arcivescovo di Esztergom, primate e arcicancelliere del Regno di Ungheria, ebbe 8 voti su 25 nella prima votazione. Da allora sono dovuti passare 465 anni prima che un papa dell'Europa centrale potesse sedere sul Soglio di S. Pietro. Nella storia del papato, in ogni caso, quella fu la prima volta nella quale l'Europa centro-orientale – presente ai concili ecumenici sin dal 1215 – abbia potuto giocare un ruolo veramente importante durante un conclave. Quell'evento, ancora importante nella coscienza storica degli ungheresi, festeggia oggi il suo cinquecentesimo anniversario. Proprio per questo l'Istituto di Ricerca sulla Storia della Chiesa "Lendület" ("Impetus") – che dipende dall'Accademia Ungherese delle Scienze e dalla Università Cattolica Péter Pázmány e si interessa principalmente alle ricerche negli Archivi della Santa Sede – ha organizzato questo convegno internazionale a Budapest con il sostegno finanziario dell'appena ricordata Accademia.
 - 2 E. Gatz, *Nationalkirchen*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, 7, Freiburg-Basel-Rom-Wien 1998, pp. 650-653.

In questo saggio il rettore del Campo Santo Teutonico di Roma dal 1975 al 2010 sintetizza la letteratura novecentesca sul concetto di Chiesa nazionale. Parte ricordando come la Chiesa di Roma non abbia ai suoi inizi una tradizione “etnica” e quindi si rivolga a tutti, pur se si struttura poi per aree geografiche. Le invasioni barbariche sconvolgono le prime forme organizzative e portano alla formazione di chiese legate a singoli gruppi, che Gatz definisce “etnici”. Nascerebbe allora il legame con i sovrani locali, che nel medioevo si rafforza, in particolare nei regni di Francia e d’Inghilterra, nonché in tutti gli altri stati normanni. Si arriva così alla formazione di Chiese nazionali, rivendicanti la propria autonomia da Roma. Il ruolo delle Corone in tali Chiese, continua Gatz, porta tra fine del medioevo e prima età moderna all’elaborazione di concordati che sono continuamente rivisti e ampliati nei secoli successivi. Quando il meccanismo concordatario si incontra con il tentativo assolutistico delle monarchie europee nascono infine l’episcopalismo, ossia la ricerca di un’autonomia quasi assoluta da parte dei vescovi di un territorio, e le prime Chiese di Stato.

L’approccio sintetizzato da Gatz comporta oggi alcuni problemi. Senza affrontare la bibliografia sulla quale egli si basa, perché ripercorsa dai saggi qui raccolti di Koller, Giordano, Sanfilippo, Pizzorusso, Poncet e Regoli, possiamo subito notare come l’approccio del *Lexikon für Theologie und Kirche* sia sostenuto da un vocabolario concettuale oggi scarsamente apprezzato e sia suffragato da certezze storiografiche ormai in crisi. Basti pensare, riguardo alle seconde, a quanto poco si creda adesso all’effettività dell’assolutismo europeo, anche nel rapporto con le Chiese cristiane³. Per il lessico storiografico, possiamo invece rilevare che oggi si avrebbe molta più reticenza ad usare espressioni quali “chiesa etnica” per il tardo antico e “chiesa nazionale” per il medioevo e la prima età moderna.

In particolare l’impiego dell’aggettivo “etnico” è drasticamente calato nel nostro millennio. Esso ci appare in effetti troppo legato a cause e motivi dei conflitti di fine Novecento nella Penisola balcanica e nei territori una volta sovietici, nonché in Africa⁴. È quindi diventato quasi tabù e i dubbi sulla sua pericolosi-

3 Per la valutazione storica corrente del sogno assolutistico, cfr. *Monarchism and Absolutism in early Modern Europe*, a cura di C. Cuttita e G. Burgess, London 2012. Per l’evoluzione del discorso storiografico, cfr. M. Sanfilippo, *Alcune note sul concetto di assolutismo nella storiografia europea*, in *L’Europa di Giovanni Sobieski. cultura, politica, mercatura e società*, a cura di G. Platania, Viterbo 2005, pp. 475-503, e F. Benigno, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma 2013.

4 A. Gatt e A. Yakobson, *Nations: The Long History and Deep Roots of Political Ethnicity and Nationalism*, Cambridge 2012.

tà hanno spinto a verificare se l'etnicità non sia alla fine mera reinvenzione di tradizioni dai risvolti alquanto rischiosi, dal punto di vista politico e da quello intellettuale, perché pretende una purezza e una omogeneità di origine e di cultura inesistente nella storia. Non possiamo dunque più discutere di “chiesa etnica visigotica” oppure di “chiesa etnica franca” e soprattutto non crediamo che siano esistiti tali gruppi “etnici”. Gli invasori dell'ex impero romano erano assai composti dal punto di vista culturale e demografico e questo ben prima dell'interscambio con chi risiedeva dentro al *limes* imperiale; di conseguenza visigoti o franchi erano federazioni di varie componenti e non “gruppi etnici” nel senso caro alla storiografia novecentesca⁵.

Gli storici del nostro millennio sono inoltre convinti che nel medioevo e nella prima età moderna non esistano nazioni nell'accezione oggi corrente. Il vocabolo non era ignoto, ma il suo uso non corrispondeva a quello attuale: si pensi alle cosiddette chiese nazionali a Roma e nelle altre grandi città europee, ovvero agli edifici sacri nei quali si officia soltanto per spagnoli, portoghesi, francesi, fiorentini, genovesi, cioè per gruppi accomunati dalla provenienza statale e non nazionale⁶. Le migrazioni medievali e moderne comportano la costituzione nelle maggiori città europee di “nationes”, ma queste sono comunità immigrate riconosciute dalla madrepatria e dalle autorità locali, che concedono loro privilegi in ambito fiscale e giurisdizionale, e ancora una volta non hanno molto a che vedere con quelle che saranno le nazioni otto-novecentesche.

L'idea di una Chiesa etnica, che, grazie al melting-pot romano-barbarico, dà vita a una Chiesa nazionale pronta a staccarsi da Roma, ci appare in conclusione inverosimile. Ci sembra inoltre frutto del modo di pensare che ha innervato la nascita dello stato-nazione e dei nazionalismi contrapposti, prima di dar vita ai micro-nazionalismi e ai regionalismi nella infinita “mise en abyme” della conflittualità infra-europea novecentesca. Dolorosamente scottati da questa evoluzione geo-politica e culturale tendiamo dunque a metterne in dubbio le rivendicazioni storiografiche, per esempio appunto il percorso Chiese etniche-Chiese nazionali-Chiese di Stato. D'altronde pensiamo che la rilettura otto-novecentesca del passato abbia imposto chiavi di lettura anacronistiche e soprattutto incapaci di dare risposta alle domande che ci poniamo oggi.

5 W. Goffart, *Barbarian Tides: The Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia 2006; A. Barbero, *I regni romano-barbarici*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, diretta da Id., IV, *Il Medioevo (secoli V-XV)*, a cura di S. Carocci, VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*, Roma 2006, pp. 167-212.

6 M. Colucci e M. Sanfilippo, *L'immigrazione in Italia*, Roma, in corso di stampa, cap. 1.

Si possono, per esempio, immaginare Chiese nazionali e Chiese di Stato prima che la Riforma spezzi l'unità dell'ecumene cristiano? Nel Quattrocento ci si richiama in Francia a una Chiesa locale ed esiste un "esprit" gallicano, ma sono la stessa cosa di quanto emerge nel Sei-Settecento e soprattutto di quanto è cristallizzato dal rapido succedersi di Rivoluzione, Impero napoleonico e Restaurazione? Proprio a queste domande abbiamo cercato di rispondere nei nostri atti e nella discussione di Budapest. E proprio riguardo all'appena citato caso francese e alle sue scansioni (e differenze) temporali sono dedicati i saggi qui presentati di Poncet, Sanfilippo e Regoli, nonché la sintesi finale presentata al convegno da Alain Tallon (poi non riportata per iscritto, ma disponibile in video) e gli spunti contenuti nelle opere precedenti di questo studioso⁷. Già nella prima età moderna esiste una Chiesa francese, ma non è una odierna Chiesa nazionale, perché le Chiese nazionali moderne nascono nell'Ottocento (vedi il saggio di Regoli), quando, dopo la Restaurazione e in contrasto con le posizioni ultramontane, singoli rappresentanti dell'episcopato sottolineano il proprio essere legati a stati-nazione, laddove questi esistano, o a specifiche aree e tradizioni, quando sono inseriti in formazioni più complesse come l'impero austro-ungarico.

Arrivati a questo punto, potremmo e forse dovremmo analizzare il rapporto fra sentimento nazionale e sentimento religioso, alla base dei lavori di Alain Tallon prima citati⁸, ma rischieremmo di consumare troppe pagine. Torniamo invece alla rottura costituita dalla Riforma, perché grazie ad essa nascono Chiese protestanti che si richiamano a una dimensione nazionale simile alla nostra, pur appartenendo o tendendo a denominazioni differenti: la chiesa d'Inghilterra (anglicana), quella di Scozia (presbiteriana) e quella di Svezia (luterana). Il mondo protestante è dall'inizio conscio delle proprie dimensioni proto-nazionali, poiché la stessa protesta di Lutero si nutre della propria appartenenza locale contrapposta all'universalismo romano⁹.

7 A. Tallon, *La France et le concile de Trente (1518-1563)*, Rome 1997, e *Conscience nationale et sentiment religieux en France au XVI^e siècle. Essai sur la vision gallicane du monde*, Paris 2002. Le conclusioni di Tallon sono disponibili su YouTube, all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=7FOkygj7wwE>. Sempre su YouTube sono disponibili tutti gli interventi più una serie di interviste ad alcuni relatori e organizzatori (https://www.youtube.com/channel/UCPscGUuIG1rn-p13lnl_P3qg).

8 Vedi inoltre, sempre di A. Tallon, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, edizione italiana a cura di Floriana Santini, Roma 2013.

9 G. Dall'Olio, *Lutero*, Roma 2013; H. Schilling, *Martin Luther: Rebell in einer Zeit des Umbruchs*, München 2014.

Sicuramente alcune Chiese protestanti sviluppano elementi proto-nazionalistici già esistenti, quando si era fedeli a Roma, ma ci si giovava della propria lontananza geografica, come nel caso della Chiesa svedese¹⁰. Inoltre la tradizione nazionale è già insita in un altro ramo della Cristianità, quello ortodosso, e si rafforza nel confronto con la spaccatura delle Chiese cristiane occidentali. Si rammenti l'evoluzione cinque-seicentesca delle Chiese ortodosse greca, russa, serba, bulgara, rumena, ucraina, etiopica e georgiana. La stessa dimensione, quantomeno linguistica, è alla base delle Chiese ortodosse che hanno rifiutato i dettami del concilio di Calcedonia, quella copta e quella armena. Abbiamo dunque molte tradizioni cristiane a base "nazionale" a seconda della storia e della geografia, ma anche delle scelte denominazionali. Queste ultime non sono da sottovalutare perché in genere le Chiese ortodosse e protestanti sembrano più decise nello scegliere l'opzione "nazionale", mentre all'interno della Chiesa cattolica si è più restii o comunque si rimane più attaccati alla dialettica fra un ideale centralismo universale e le rivendicazioni delle periferie geopolitiche.

Il sovrapporsi di queste differenti opzioni (religiose e denominazionali, storiche e geografiche) provoca una diffusa confusione, testimoniata dalle voci relative su Wikipedia, la diffusissima enciclopedia digitale¹¹. Qui infatti le tesi variano a seconda della lingua in cui sono scritte: la stessa enciclopedia propone soluzioni differenti.

La Wikipedia tedesca definisce una "Nationalkirche" come una Chiesa "deren Organisation sich auf einen einzelnen Staat bezieht und beschränkt und die sich keinen übernationalen Autoritäten unterstellen". A tale modello si avvicinerebbero alcune Chiese cristiane, in particolare quelle cattolica, ortodossa ed evangelica. Nell'ambito cattolico sarebbero state nazionali soltanto quelle Chiese, come la francese, che riconoscevano una giurisdizione nazionale e sfuggivano al controllo universale-romano.

Per la Wikipedia inglese, una "Chiesa nazionale" è una chiesa cristiana legata a uno specifico gruppo etnico o nazionale e tale concetto si sarebbe evoluto nell'Ottocento, quando, però, si cercava di ampliare la possibilità di identificare

10 Vedi il caso della Chiesa svedese: K. Bluckert, *The Church As Nation. A Study in Ecclesiology and Nationhood*, Bern-Frankfurt 2000; D.Thorkildsen, *Scandinavia: Lutheranism and national identity*, in *The Cambridge History of Christianity*, VIII, *World Christianities, c. 1815-1914*, a cura di S. Gilley e B. Stanley, Cambridge 2006, pp. 342-358.

11 Per il ruolo di Wikipedia come fondamento di una sorta di cultura condivisa, cfr. P. Burke, *A Social History of Knowledge*, II, *From the Encyclopédie to Wikipedia*, Cambridge 2013.

Chiese a base nazionale sondando un mitico passato pre-romano. Così il poeta inglese Samuel Taylor Coleridge ha scritto che “a National Church might exist, and has existed, without, because before the institution of, the Christian Church - as the Levitical Church in the Hebrew Constitution, and the Druidical in the Keltic, would suffice to prove”¹². La stessa voce suggerisce che l’idea di Chiese nazionali è sorta nel mondo protestante, quando John Wordsworth, vescovo anglicano di Salisbury e nipote del poeta William Wordsworth, fondatore con Coleridge del romanticismo inglese, ha rilevato quanto le Chiese di Svezia e di Inghilterra rappresentassero i rispettivi popoli. Per lui erano Chiese nazionali e traevano aspirazione da un particolare *blend* di culture autoctone, romane e barbariche formatosi ai margini dell’Europa¹³.

Wordsworth e la voce di Wikipedia non insistono sul tema marginalità-barbarie-libertà, ma questo è alla base di molta cultura anglo-sassone dell’Ottocento. Già qualche anno prima del libro di Wordsworth sulla Chiesa di Svezia, il pastore della Chiesa episcopale statunitense William Reed Huntington pone il problema delle Chiese nazionali, partendo dal caso inglese e scozzese¹⁴. Accenna quindi all’origine barbarica delle tradizioni nazionali, in particolare si rifà ai celti e ai germani, e soprattutto sostiene con decisione la necessità di Chiese nazionali, che rivendica come portato della modernità contro l’arretratezza dell’universalismo cattolico rivendicato dal Concilio Vaticano primo.

Se la voce di Wikipedia inglese è nutrita dalla tradizione protestante anglo-americana, quella di Wikipedia francese ha tutt’altra base, attenta alla tradizione dell’Esagono, ma anche a quella dell’Europa centro-orientale e del Medio Oriente, per altro tradizionali campi di interesse per i francesi. Per questa voce una chiesa nazionale è: “une Église chrétienne délimitée par un territoire national ou soumise à une juridiction nationale”. Si prosegue poi con dettagliatissime indicazioni sulle chiese ortodosse e con un accenno, meno approfondito, a quelle protestanti (d’Inghilterra, di Scozia, d’Irlanda, di Svezia, di Norvegia, di Finlandia, d’Islanda e di Danimarca, ma anche evangelica luterana tedesca) e a quella cattolica. Rispetto a quest’ultima, ma anche a quelle protestanti, sostiene che il valore nazionale sarebbe stato conseguenza del

12 Diamo la citazione corretta (quella di Wikipedia è sbagliata) da S.T. Coleridge, *On the Constitution of the Church and State* (1829), London 1839 (terza edizione rivista), p. 60. Sul perché Coleridge abbia scritto quel testo e sul relativo dibattito britannico negli anni 1820 e 1830, cfr. L.S.H. Wright, *Samuel Taylor Coleridge and the Anglican Church*, Notre Dame IN 2010.

13 J. Wordsworth, *The National Church of Sweden*, London 1911.

14 W.R. Huntington, *A national church*, New York 1897.

principio del *Cujus regio, ejus religio*. Nell'ambito cattolico l'elemento nazionale sarebbe stato poi irrobustito dalla nascita delle conferenze nazionali dei vescovi, in qualche caso corrispondenti a stati-nazione (la Francia), in altri a divisioni più antiche. Per questa seconda possibilità si pensi alle tre conferenze episcopali delle isole britanniche: Scozia; Inghilterra e Galles; Irlanda, che si occupa sia della Repubblica, sia dei territori appartenenti al Regno Unito. La voce sottolinea come nel secondo Novecento vi sia la tendenza a far coincidere suddivisione diocesana e geografia nazionale, cosicché la nuova arcidiocesi di Malines-Bruxelles ha sostituito quella di Malines in Belgio e l'arcidiocesi di Esztergom-Budapest quella di Esztergom in Ungheria.

Come si vede tre sole voci di Wikipedia sullo stesso tema sollevano una mole notevole di problemi, affrontati in prospettive del tutto diverse e con accenti del tutto differenti. Proprio per evitare questa eterogeneità, abbiamo organizzato il nostro convegno focalizzando l'attenzione sul solo caso cattolico romano, pur con accenni alle esperienze protestanti e ortodosse. In secondo luogo abbiamo pensato che fosse il caso di sfuggire ai pericoli provocati dall'uso di termini quale "nazionale" ed "etnico" ripiegando su una aggettivazione più neutra e allo stesso tempo più precisa: "chiese locali". Ovviamente la contrapposizione tra "nazionale" e "locale" è tornata più volte, come si rileva nell'accurato rendiconto del convegno firmato da Krisztina Tóth in appendice.

Una volta optato per questa terminologia, che ci permetteva di ripercorrere l'insieme delle relazioni fra Roma e le varie situazioni europee nell'età moderna e in quella contemporanea, abbiamo compiuto un secondo passo. Abbiamo cercato di rendere più omogenei i singoli interventi presentando ai relatori trenta punti da verificare. Riassumendo rapidamente questa base comune a tutti gli interventi, segnaliamo come essa chiedesse in primo luogo di studiare l'evoluzione secolare degli strumenti primari della relazione fra centro e periferia, cioè le rappresentanze pontificie nei vari paesi: nunziature, internunziature, delegazioni apostoliche. Volevamo infatti rilevare quale sia stato il loro ruolo nella vita delle chiese locali, come abbiano informato la Santa Sede e quale rapporto abbiano intrattenuto con i funzionari di questa, come abbiano interagito con i vescovi e le autorità locali, come e se infine i diplomatici pontifici nei vari paesi abbiano scambiato informazioni, costruendo una geografia dell'intero continente. La maggior parte degli interventi ha dunque affrontato i problemi inerenti alle rappresentanze romane e inoltre Poncet e Menniti Ippolito hanno sottolineato come la scoperta della geografia europea sia stato un fenomeno evolutosi nel tempo.

Un secondo blocco di domande partiva dall'idea che il rapporto fra locale e centrale sia biunivoco e che dopo aver studiato il movimento da Roma ai singoli paesi si dovesse procedere nel senso opposto, affrontando il modo con

il quale agiscono ambasciate e legazioni a Roma dei singoli stati, cosa facciano gli inviati e gli agenti delle chiese locali. Inoltre, ma sarà verificato in un'ulteriore occasione, ci siamo domandati se in tali contatti abbiano giocato le comunità nazionali a Roma, facendosi portaparola delle rispettive chiese.

Questo set di domande non ha avuto grandi risposte nel corso del convegno, ma ci si è quanto meno chiesti quale sia il ruolo dei collegi ecclesiastici nazionali edificati a Roma e nella Penisola durante l'età moderna. Gli studenti, che li si preparano, possono infatti agire quali agenti dei rispettivi vescovi, oppure possono tessere rapporti, che guadagnano di importanza se con il tempo essi ascendono all'episcopato o comunque a importanti cariche. Si tratta del caso tedesco approfondito da Becker studiando i futuri vescovi di area germanica, quando frequentavano le università italiane nella prima età moderna, e ricordato da Catalano, quando accenna agli studi romani di Ernst Adalbert von Harrach, cardinale arcivescovo di Praga. Tali contatti avrebbero, secondo lo studioso, plasmato la chiesa tedesca e boema dal Cinquecento in poi e avrebbero facilitato il loro inserimento nella chiesa universale.

La maggior parte degli interventi ha dunque prestato maggiore attenzione al primo blocco di domande, in particolare alla funzione delle rappresentanze diplomatiche. Tuttavia i singoli autori non hanno seguito soltanto la storia delle nunziature permanenti, ma hanno anche puntato sulla funzione e sul funzionamento delle legazioni e nunziature temporanee, quelle create per specifici scopi, in particolare per siglare trattati, tenere incontri internazionali e soprattutto stringere concordati. Riguardo a queste iniziative, limitate nel tempo, ma dalla conseguenze a lungo termine, ci si è interrogati non soltanto riguardo al confronto tra Santa Sede e singoli Stati, ma si è cercato di vedere come e se la prima abbia imposto il proprio punto di vista alle chiese locali o come e se queste abbiano invece imposto la loro prospettiva, d'accordo con i governanti dei propri paesi. Su questo, come sul tema più generale delle rappresentanze stabili della Chiesa romana, si vedano gli interventi della prima parte (Koller, Zingerle e Kruppa), oltre a quello di Poncet sulla Francia tra Cinque e Novecento e di Unterburger sulla Baviera fra Sette e Novecento.

Un'altra serie di domande, cui rispondono Tusor e Gottsman, riguardano la scelta della gerarchia locale. Nei ranghi di questa è cooptato solo chi ha frequentazioni romane o i criteri sono nazionali, se non nazionalistici? La nomina dei vescovi si lega spesso al problema della resistenza locale ai dettami romani, sin dalla resistenza al concilio tridentino sviscerata per la Boemia da Catalano, per l'Impero da Koller e per la Francia da Poncet, e tale situazione si prolunga nei secoli grazie al lungo rovello concordatario, approfondito per l'Ottocento da Regoli e per il Novecento da Unterburger (Baviera) e Salmic (Regno dei serbi, croati e sloveni).

Una parte compatta degli interventi si interroga non soltanto sulla nomina dei vescovi e sull'eventuale ruolo dei governanti locali in essa, ma cerca di inquadrare la questione più specifica del regio patronato in Europa e nelle colonie. L'attenzione degli autori si è concentrata ovviamente sul caso iberico, anche perché permetteva di porre in parallelo le esperienze ispano-portoghesi e quelle latino-americane sin dai tempi delle colonie. La mancanza di rappresentanze diplomatiche oltre oceano prima dell'Ottocento ha permesso di vedere come nel confronto fra istanze regie e istanze romane abbiano giocato pure altri attori, per esempio gli ordini religiosi attivissimi nello scacchiere diplomatico-missionario americano. La presenza di tali ordini ha inoltre permesso l'entrata in gioco delle strutture romane preposte al controllo delle attività missionarie, per esempio la Congregazione *de Propaganda Fide* e il S. Ufficio, secondo meccanismi caratteristici non soltanto del mondo coloniale, ma anche dell'Europa centro-orientale.

Al proposito Platania ha mostrato come la chiesa polacca e le sue relazioni con Roma possano essere seguite attraverso la documentazione di Propaganda. Questo intervento e quelli "americani" ci hanno dunque ricordato la pluralità dei giocatori in campo, ma anche la molteplicità delle fonti che documentano quelle partite. Concentrarsi sulle sole rappresentanze romane porta troppo spesso ad analizzare soltanto le carte della Segreteria di Stato, mentre Platania, Pizzorusso e Jiménez hanno mostrato l'importanza della documentazione di Propaganda e di quella dei singoli ordini. Albani nel suo intervento suggerisce che la quantità di fonti sia legata anche ai diversi tentativi attraverso cui Roma cerca accesso alle Americhe e gli abitanti delle colonie cercano di raggiungere Roma. Così la Congregazione del Concilio, fondata nel 1564, è incaricata di coordinare le visite *ad limina* dei vescovi americani e di supervisionare i concili provinciali, raccogliendo una ricca messe di dati sul Nuovo Mondo.

Il paragone di varie fonti ci permette di verificare le strategie intercontinentali di Roma e delle potenze coloniali e al contempo di vedere come alla fine scatti una triangolazione diplomatico-religiosa, dalle conseguenze inaspettate. Roma divide infatti il terzo termine fra Stati europei e loro colonie, fra Chiese (madri) europee e Chiese (figlie) americane. Queste ultime sono spesso in contrasto con le prime, troppo legate al potere e al patronato regio, e anche in contrasto con le autorità locali, ancora dipendenti dai rispettivi sovrani nella prima età moderna. Le Chiese americane sono dunque molto attente ai dettami romani durante l'età coloniale; inoltre, a partire dalla fine del Settecento, cioè da quando il mondo americano si rende autonomo, irrobustiscono i legami con Roma per far fronte all'arrivo di nuovi immigranti, cattolici ma di tradizioni diverse. In ogni caso, durante tutta la storia del patronato,

quest'ultimo non riesce mai a precludere a Roma l'accesso e l'intervento nelle più lontane periferie coloniali.

Come si vede alcune domande non sono state affrontate dagli intervenuti, mentre in altri casi si è andati oltre il previsto, identificando percorsi diversi da quelli tradizionalmente studiati. In questo ha avuto la sua importanza anche la discussione cronologica. A una prima età controriformistica, arrivata secondo Giordano sino al 1660, quando inizia una nuova era nella diplomazia religiosa, è stato contrapposto un Settecento primo punto di svolta (Menniti Ippolito e Sanfilippo) e un'età otto-novecentesca, dove al primato di Roma ha corrisposto la formazione di episcopati locali, pienamente consci della loro specificità, ma anche risolutamente d'accordo con la strategia della Santa Sede (Regoli)¹⁵.

Non sta a noi di esaltare l'apporto di questo volume e del convegno che l'ha preceduto, possiamo soltanto sperare che contribuisca a fare migliore chiarezza. E possiamo inoltre ringraziare tutti gli intervenuti al convegno e tutti i collaboratori al volume, nonché tutti coloro che in vario modo hanno cooperato alla migliore riuscita dell'uno e dell'altro.

15 Per gli sviluppi nel Cinque-Settecento si vedano ora anche i contributi in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2013.

INTRODUCTION

Péter Tusor & Matteo Sanfilippo

This volume contains the documents of the international workshop of the same name organized in Budapest (8–12 May 2013) by the Hungarian Academy of Sciences-Pázmány Péter Catholic University “Impetus” Church History Research Institute in collaboration with the DISUCOM (University of Tuscia) and the Italian Institute of Culture in Budapest¹. Nevertheless, it is not a mere collection of scattered contributions: our meeting was considered from the beginning as frame of a unitary and homogeneous work dedicated to a subject still not enough examined from the point of view that we intend to present here.

For the better understanding of the interpretation which is on the basis of the conference and the volume, let us delineate a short historical *excursus*. In the nineteenth-twentieth century the Catholic scholars analysed often the relations and conflicts of the universal Church and the national churches. Such effort was, however, influenced by the reinterpretation of church history through a “late-romantic” inspiration, as we can guess from the article of Erwin Gatz in the *Lexikon für Theologie und Kirche*².

-
- 1 On the conclave, summoned after the death of Julius II in March 1513, Cardinal Tamás Bakócz, the archbishop of Esztergom, primate and chief-chancellor of the Kingdom of Hungary, received 8 votes out of 25 in the first ballot. Yet, 465 years had to pass until a pope from Central Europe could become the successor of Saint Peter. In the history of the Papacy, however, this was the first time that the Central and Eastern European region – that has been present at ecumenical councils since 1215 – played a considerable role in the conclave. The event that takes a distinguished place in the Hungarian historical consciousness celebrates its fifth centenary this year. On this particular occasion the “Lendület” (“Impetus”) Church History Research Institute – which belongs to the Hungarian Academy of Sciences as well as the Péter Pázmány Catholic University and focuses on the researches in the Vatican Archives – prepared and organised this international conference in the Hungarian capital with the financial support of the Hungarian Academy of Sciences.
 - 2 E. Gatz, *Nationalkirchen*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, 7, Freiburg-Basel-Rom-Wien 1998, pp. 650-653.

In this article the rector of the Campo Santo Teutonico of Rome from 1975 to 2010 summarized the twentieth century literature about the concept “national church”. He started it with the statement that the Church of Rome did not have an ethnic tradition from its beginnings, and so turned to everyone, even if afterwards it was structured according to geographic areas. The barbarian invasions shook the first organisational forms and led to the formation of churches legated to certain groups that Gatz defines as “ethnic”. Probably in those times had developed their ties with the local sovereigns that strengthened in the Middle Ages, particularly in France and in England, as well as in all other Norman states. This way we get to the formation of national Churches that laid claim to their own autonomy from Rome. The role of the Crown in such Churches, continues Gatz, led to the conclusion of concordats in the Late Middle Ages and the Early Modern Period that were repeatedly reviewed and extended during the following centuries. Episcopalism, or to be precise the searching for the almost absolute autonomy of the bishops of a given territory, and the first State Churches were born when the mechanism of concordats met the absolutist attempts of the European monarchies.

The approach summarized by Gatz entails some problems. Without dealing with the bibliography on which he relies, because it is traceable from the here published studies of Koller, Giordano, Sanfilippo, Pizzorusso, Poncet and Regoli, we can soon note that the approach of the *Lexikon für Theologie und Kirche* is built on a nowadays poorly appreciated conceptual vocabulary and is supported by perceived historiographical certainties, the acceptance of which is already in crisis. As far as the second statement is concerned, it is enough to think of the fact that how little is believed in the effectiveness of the European absolutism, even in relation to the Christian Churches³. As for the usage of historiographical vocabulary, however, we can observe that nowadays one would be much more reluctant to use the expressions “ethnic church” for the Late Antiquity and “national church” for the Middle Ages and the Early Modern Period.

In particular, the use of the adjective “ethnic” drastically decreased in the new millennium. In fact, it seems to be tied too much to the origin and mo-

3 For the current historical evaluation of the absolutist dream, see *Monarchism and Absolutism in early Modern Europe*, ed. by C. Cuttica and G. Burgess, London 2012. For the unfolding of the historiographical discourse, see M. Sanfilippo, *Alcune note sul concetto di assolutismo nella storiografia europea*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski. cultura, politica, mercatura e società*, ed. by G. Platania, Viterbo 2005, pp. 475-503, and F. Benigno, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma 2013.

tives of the conflicts of the late twentieth century in the Balkan Peninsula, in the former Soviet territories, as well as in Africa⁴. Hence, its usage became almost taboo and doubts about its dangerousness urged to verify whether the ethnicity was not eventually a mere reinvention of traditions with somewhat risky implications from political and intellectual point of view, as it claimed such purity and homogeneity of origin and of culture that was non-existent in history. Therefore we cannot talk about “Visigoth ethnic church” or “Frankish ethnic church” any more, and after all, we do not think that such “ethnic” groups would have been existed. The invaders of the former Roman Empire were rather heterogeneous in cultural and demographical terms – already well before the interchange with those who inhabited within the borders of the Empire. As a consequence, the Visigoths and the Franks were federations of various components and not of “ethnic groups” in the sense so dear to the twentieth century historiography⁵.

Besides, the historians of our millennium are convinced that in the Middle Ages and the Early Modern Period did not exist nations in the current sense of the word. Although the term was not unknown, its usage did not correspond to the actual use: here we think of the so-called national churches in Rome and in other big cities of Europe, with other words, the sacred buildings where religious functions are celebrated only for the Spanish, the Portuguese, the French, the Florentine, the Genoese and so on, namely, for groups formed according to States and not to national origin⁶. The medieval and modern migrations entailed the appearance of “nations” in the major European cities, but these were immigrant communities recognised by the motherland and the local authorities that granted them economical and jurisdictional privileges, and so they did not have much in common with the nineteenth-twentieth century nations.

The conception of ethnic churches that thanks to the roman-barbarian melting-pot gave birth to national churches ready to break away from Rome

4 A. Gatt and A. Jakobson, *Nations: The Long History and Deep Roots of Political Ethnicity and Nationalism*, Cambridge 2012.

5 W. Goffart, *Barbarian Tides: The Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia 2006; A. Barbero, *I regni romano-barbarici*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, directed by Id., IV, *Il Medioevo (secoli V-XV)*, ed. by S. Carocci, VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*, Roma 2006, pp. 167-212.

6 M. Sanfilippo, *Il controllo politico e religioso sulle comunità straniere a Roma e nella penisola*, in *Ad ultimos usque terrarum terminos in fide propaganda. Roma fa promozione e difesa della fede in età moderna*, a cura di M. Ghilardi, Viterbo 2014, pp. 85 - 110.

appears to be unlikely in conclusion. Moreover, it seems to us that this way of thinking had stimulated the birth of nation-states and rival nationalism, before brought to life micro-nationalism and regionalism in the infinite “mise en abyme” of the conflicts within Europe in the twentieth century. Painfully burnt by this geo-political and cultural evolution we are inclined to question the historical claim of responsibility, for instance exactly the route ethnic church–national church–State church. On the other hand, we think that the nineteenth-twentieth century reinterpretation of the past dictated anachronistic interpretations that were, above all, unable to answer to the questions that we put today.

Is it possible to suppose, for example, the existence of national churches and state church before the Reformation split Latin Christian unity? Reference is made to the presence of a local church and to the existence of a certain Gallican “spirit” in the fifteenth century France, but is it the same thing that emerged in the seventeenth-eighteenth century and above all, that crystallized from the rapid succession of the Revolution, the Napoleonic Empire and the Restoration? We tried to give an answer to these questions in the papers published in this book and at the international workshop in Budapest. Regarding the aforementioned French example and its temporal extension (and differences), the studies of Poncet, Sanfilippo and Regoli were dedicated to them, as well as the final summary of Alain Tallon (that was not received in writing, but available on video), who dealt with the question also in his earlier works⁷. Already in the Early Modern Period existed a French church, but it was not a national church in the today’s sense, as the modern national churches were formed in the nineteenth century (see the study of Regoli), when, after the Restoration and in contrast with the ultramontane positions, certain representatives of the episcopacy emphasized their belonging to nation-states, or to specific areas and traditions, where they were inserted in more complex formations as for instance the Habsburg Monarchy.

Arriving at this point, we could and should analyze the relations between national and religious sentiment, on the basis of the already mentioned works

7 A. Tallon, *La France et le concile de Trente (1518-1563)*, Rome 1997, and *Conscience nationale et sentiment religieux en France au XVI^e siècle. Essai sur la vision gallicane du monde*, Paris 2002. The summary of Tallon is available at the following website: <https://www.youtube.com/watch?v=7FOkygj7wwE>. Still on the YouTube are accessible all the interventions and a series of interviews with some lecturers and organisers (https://www.youtube.com/channel/UCPscGUuIG1rn-p13lnl_P3qg).

of Alain Tallon⁸, but it would take too many pages. Hence, we return instead at the break represented by the Reformation, as protestant Churches were born thanks to that, that refer to similar national dimension as ours, even if they belonged to different denominations: the Church of England (Anglican), the Church of Scotland (Presbyterian) and Church of Sweden (Lutheran). The protestant world was from the beginning aware of its proto-national aspect, since the protest of Luther developed the sense of local belonging in contrast to Roman universalism⁹.

Certainly some protestant churches developed further proto-nationalist elements already present before the break with Rome, but profited also from the geographical distance, as in the case of the Church of Sweden¹⁰. Furthermore, the national tradition was already inherent in another branch of Christianity, the Orthodox, and was strengthened by the split of the Western Christian churches. It can be mentioned the sixteenth-seventeenth century development of the Greek, Russian, Serbian, Bulgarian, Romanian, Ukrainian, Ethiopian and Georgian orthodox churches. The same aspect, at least linguistically, is characteristic of the Orthodox Churches that refused the acceptance of the decrees of the Council of Chalcedon, the Copts and the Armenians. Therefore, we have many Christian traditions on “national” base depending not only on history and geography, but also on denominational choice. This later should not be underestimated as usually the orthodox and protestant churches seem to be more determined to choose the “national” option, while the Catholic Church is more reluctant to do so, remains more connected to the dialectics between an ideal universal centralism and the claims of the geopolitical peripheries.

The above delineated different options (religious and denominational, historical and geographical) caused a widespread confusion, demonstrated by Wikipedia’s entries, the most widespread online encyclopaedia¹¹. As a matter of

8 See also for instance A. Tallon, *L’Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, italian edition, ed. by Floriana Santini, Roma 2013.

9 G. Dall’Olio, *Lutero*, Roma 2013; H. Schilling, *Martin Luther: Rebell in einer Zeit des Umbruchs*, München 2014.

10 For the case of the Church of Sweden: K. Bluckert, *The Church As Nation. A Study in Ecclesiology and Nationhood*, Bern-Frankfurt 2000; D.Thorkildsen, *Scandinavia: Lutheranism and national identity*, in *The Cambridge History of Christianity*, VIII, *World Christianities, c. 1815-1914*, ed. by S. Gilley e B. Stanley, Cambridge 2006, pp. 342-358.

11 For the role of Wikipedia as the basis of a sort of shared culture, see P. Burke, *A Social History of Knowledge*, II, *From the Encyclopédie to Wikipedia*, Cambridge 2013.

fact, here the theories vary according to languages; being the given article written in another language, the same encyclopaedia suggests different solutions.

The German Wikipedia defines a “Nationalkirche” as a Church “deren Organisation sich auf einen einzelnen Staat bezieht und beschränkt und die sich keinen übernationalen Autoritäten unterstellen”. Such model would be approached by some Christian churches, particularly by the Catholic, the Orthodox and the Protestant Church. Following this definition, only those churches would have been national in Catholic terms, such as the French, that recognized a national jurisdiction and escaped from the roman universal control.

According to the English Wikipedia, a “national Church” is a Christian church legated to a specific ethnic or national group and such concept was developed in the nineteenth century, when a mythical pre-Roman past was explored to try to expanded the possibility to identify churches on national base. Thus the English poet Samuel Taylor Coleridge wrote that: “a National Church might exist, and has existed, without, because before the institution of, the Christian Church – as the Levitical Church in the Hebrew Constitution, and the Druidical in the Keltic, would suffice to prove”¹². The same entry suggests that the conception of national Churches arose in the Protestant world, when John Wordsworth, the Anglican bishop of Salisbury, nephew of William Wordsworth the poet who founded the English Romanticism together with Coleridge, pointed out how much the Church of Sweden and the Church of England represented their respective people. As he saw it, they were national churches and drew aspiration from a particular blend of native roman and barbarian culture formed on the margins of Europe¹³.

Wordsworth and the Wikipedia’s entry do not insist on the subject of marginality-barbarism-liberty, but it is the basis of Anglo-Saxon culture in the nineteenth-twentieth century. Already before the book of Wordsworth about the church of Sweden was published, a minister of the Episcopal Church of the United States, William Reed Huntington had raised the problem of national Churches, starting out from the English and Scottish example¹⁴. He mentioned the barbarian origin of the national traditions, going back to the Celts and Germans, and above all strongly supported the necessity of national

12 We quote him correctly (while Wikipedia’s quotation is inaccurate): S.T. Coleridge, *On the Constitution of the Church and State* (1829), London 1839 (third revised edition), p. 60. About why Coleridge wrote this text and about the related British debate in the 1820s and 1830s, see L.S.H. Wright, *Samuel Taylor Coleridge and the Anglican Church*, Notre Dame IN 2010.

13 J. Wordsworth, *The National Church of Sweden*, London 1911.

14 W.R. Huntington, *A national church*, New York 1897.

churches that he describes as results of modernity against the backwardness of the catholic universalism to which the First Vatican Council laid claim.

While the entry of the English Wikipedia is developed from the protestant Anglo-American tradition, that of the French Wikipedia stands on a completely different base. It pays attention not only to the Hexagon's tradition, but also to that of Central and Eastern Europe and the Middle East, traditional French spheres of interest. According to this article a national church is: "une Église chrétienne délimitée par un territoire national ou soumise à une juridiction nationale". The definition is followed by very detailed indications about the Orthodox churches and by a less detailed hint at the Protestant churches (that of England, Scotland, Ireland, Sweden, Norway, Finland, Iceland, Denmark and in Germany the Evangelical Lutheran) and at the Catholic Church. Regarding the Catholic and the Protestant Churches, it states that the national quality could have been the consequence of the principle: *Cujus regio, ejus religio*. Within the framework of Catholicism the national element would have been strengthened by the establishment of the bishops' conferences, in some cases according to nation-states (France), in others according to more ancient divisions. Concerning the second possibility, the three bishops' conferences of the British Isles are mentioned: that of Scotland, England and Wales, and Ireland. The latter covers both the Irish Republic and the part of the isle that belongs to the United Kingdom. The entry emphasizes that in the late twentieth century there existed a tendency to make the diocesan boundaries correspond to the national and geographical divisions. So, for instance, the archdiocese of Mechelen was replaced by the archdiocese of Mechelen-Brussels and the archdiocese of Esztergom was replaced by the archdiocese of Esztergom-Budapest¹⁵.

As we could see, three single entries of Wikipedia on the same subject raised considerable amount of problems and dealt with them from completely different points of view and with entirely diverse tones. In order to avoid such heterogeneity, we organised our international workshop focusing the attention only on the Roman Catholic example, though with hints at Protestant and Orthodox experience. Secondly, to avoid the risk provoked by the use of the terms "national" and "ethnic" we bent to apply a more neutral and at the same time more precise adjective, "local". Obviously, the contrast between "national" and "local" appeared several times as it is noted in the accurate account of the international workshop written by Krisztina Tóth that can be read in the Appendix.

15 The French Wikipedia erroneously writes that the archdiocese of Mechelen would have been replaced by the archdiocese of Brussels and that of the Archdiocese of Budapest by the archdiocese of Esztergom.

After this terminology was chosen, that allowed us to retrace together the relations between Rome and the various European situations in the modern and contemporary period, we took the second step. We tried to make the interventions more homogeneous by giving the lecturers thirty points to check. Summarizing quickly this common basis of the interventions, we asked in the first place to study the evolution of the primary tools of the links between centre and periphery during the centuries, namely, the pontifical representations in various countries: the nunciatures, the internunciatures and the apostolic delegations. As a matter of fact, we intended to point out mapping the whole continent: what their role was in the life of the local churches; how they informed the Holy See; what kind of relationship they maintained with its officials; how they interacted with the bishops and the local authorities; finally whether the pontifical envoys in the different countries changed information and if they did, how. Thus, most of the interventions dealt with the relevant problems of the Roman representations. Furthermore, Poncet and Menniti Ippolito highlighted that the discovery of the European geography was a phenomenon that evolved over time.

Another block of questions started out from the idea that the relationship between periphery and center is two-way and that after having studied the activity of Rome in the single countries, the examinations should be proceeded with the opposite direction, dealing with the means through which the embassies and legations of the single states acted in Rome, and with what the delegates and the agents of the local churches did. Besides, that will be verified at a later occasion, we asked whether the national communities of Rome played a role in such contacts, acting as representatives of the respective churches.

This set of questions did not get great number of answers during the international workshop, but at least emerged the problem of identifying the role of the national ecclesiastical colleges built in Rome and in the Peninsula during the modern age. The students who were studied here, could act as agents of the respective bishops or could build relationships that gain an importance if later they ascended to the episcopacy or obtained other important positions. We could see it through the German example analyzed by Becker, who lectured about the academic education of future German bishops at Italian universities in the early modern age, and it was also mentioned by Catalano, who hinted at the Roman studies of Ernst Adalbert von Harrach, cardinal archbishop of Prague. According to the scholar such contacts shaped the German and Bohemian church from the sixteenth century onwards and facilitated their integration into the universal church.

Most of the interventions paid therefore more attention to the first block of questions, in particular to the function of the diplomatic representations.

However the authors not only followed the history of the permanent nunciatures, but also focused on the role and operation of the legations and the temporary nunciatures that were created for special purposes, in particular for signing treaties, holding international meetings and especially for concluding concordats. With regards to these initiatives, limited in time though having long-term consequences, was not only examined the relations between the Holy See and the single states, but it was also attempted to be revealed whether and how the first imposed its point of view on local churches, or whether and how the latter managed to enforce their perspective, in agreement with the rulers of their countries. About this, such as about the more general subject of representations established by the Roman Catholic Church, see the interventions of the first part of this volume (Koller, Zingerle and Kruppa), besides that of Poncet about France between the sixteenth and twentieth century and of Unterburger about Bavaria between the eighteenth and twentieth century.

Another series of questions to which Tusor and Gottsman answer concern the selection of the heads of the local hierarchy. Were only those appointed in these ranks that had Roman acquaintances or did national if not nationalist criteria also play a role? The appointment of bishops was often linked to the problem of the local resistance to the Roman decrees, since that of to the Council of Trent, examined in case of Bohemia by Catalano, in case of the Empire by Koller and in case of France by Poncet. Such situation was continued throughout the centuries due to the efforts to conclude concordats analysed by Regoli in terms of the nineteenth century and by Unterburger (Bavaria) and Salmic (Kingdom of the Serbs, Croats and Slovenes) as far as the twentieth century concerned.

A considerable number of interventions examine not only the appointment of bishops and the possible role of the local rulers in that, but also a more specific question: the royal patronage in Europe and in the colonies. The attention of the authors focused clearly on the Iberian example, mainly because it makes possible to draw parallel between the Spanish-Portuguese and the Latin American experiences, since the foundation of colonies. The lack of diplomatic representations overseas before the nineteenth century allows us to see how into the confrontation between royal and Roman requests other actors turned up, for instance the religious orders that were very active in the Americas' diplomatic-missionary scenario. As a consequence of the presence of such orders, came into play also those Roman structures that were responsible for controlling the missionary activities, for instance the Congregation for the Propagation of the Faith and the *Sanctum Officium*, following mechanisms characteristic not only of the colonial world, but also of Central and Eastern Europe.

In this regard, Platania presented how the Polish church and its relations with the Holy See could be followed through the archives of the Propaganda. Therefore, this intervention and those concerning the Americas reminded us of the plurality of the actors in the field, and also of the variety of sources that provide documentary evidence. Focusing on the Roman diplomatic representations leads too often to the solely analysis of the documents of the Secretariat of State, whereas Platania, Pizzorusso and Jiménez pointed out the importance of the material of the Propaganda and that of the single orders. Albani's intervention suggests that the number of sources also reflects the several attempts through which Rome tried to access America and through which the inhabitants of the colonies tried to reach Rome. Hence, the Congregation of the Council, founded in 1564, was entrusted with the coordination of the *ad limina* visits of the American bishops and with the supervision of provincial councils collecting a rich amount of data about the New World.

The comparison of the different sources allows us to verify the intercontinental strategies of Rome and the colonial powers and at the same time to see how finally a diplomatic-religious triangulation begun with unexpected consequences. In fact, Rome became the third element in the relations of the European states and colonies, of European (mother) churches and American (daughter) churches. The latter were often in contrast with the former, too legated to the power and to the royal patronage and also in contrast with the local authorities depending on the respective rulers of the Early Modern Age. The American churches, therefore, were very attentive to the roman decrees during the colonial period; in addition, from the end of the eighteenth century, namely, from the times when the American world became autonomous, the ties with Rome became stronger to face the arriving of the new immigrants, Catholics, but having different traditions. In any case, throughout all the history, the patronage did not ever manage to prevent Rome from the access to and intervention in the most distant colonial peripheries.

As it can be seen, the lecturers did not deal with some questions while in others they went far beyond the expected, identifying paths different from those that were traditionally studied. In this also the chronological discussion had an important role. An early counterreformation period, ended according to Giordano in 1660, when a new era started in religious diplomacy, was put in contrast with a first turning point in the eighteenth century (Menniti Ippolito e Sanfilippo) and the nineteenth-twentieth century where the primacy of Rome corresponded to the formation of local Bishop's Conferences, fully aware of their specificity, but also firmly in accord with the strategy of the Holy See (Roberto Regoli)¹⁶.

16 For the developments in the sixteenth-eighteenth century see also the contribu-

It is not for us to exalt the content of this volume and the international workshop that preceded it. We can only hope that it contributed to make things clearer. Besides, we would like to thank all the lecturers of the conference and to all the collaborators of the volume, as well as to all of those who in various forms cooperated in the better execution of the first or the second one.

tions of *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, ed. by M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2013.

